



“Non sono capace di parlare per slogan, non voglio farlo, preferisco suggerire che suggestionare. C’è sempre stato chi semplifica, chi ha risposte pronte per spiegare ogni fenomeno, che non prova vergogna nell’infarcirle di falsità, pur di far apparire ineluttabile anche una soluzione disumana a coloro a cui a quella soluzione non avrebbero mai aderito”.

(Luigi Montagnini - Medico)

Questo quaderno nasce dalla volontà nelle nostre associazioni, di far sentire una voce diversa rispetto alla continua costruzione dell’odio e dell’indifferenza - non solo nei confronti dei profughi e di chi li sostiene, ma anche nei confronti delle stesse leggi e convenzioni che sanciscono il dovere di solidarietà. Indicano la necessità di una resistenza culturale a questo imbarbarimento di pensiero e di comportamenti. Migranti e profughi sono diventati l’oggetto di una sperimentazione di limitazione di libertà e diritti, che investe progressivamente anche l’insieme dei cittadini europei. Inevitabile conseguenza la progressiva trasformazione dell’Europa in fortezza chiusa, con aumento dell’autoritarismo, dell’esclusione, a partire da quella parte di popolazione, impoverita e marginalizzata da una crisi che si protrae da più di un decennio. Questi sono i motivi che ci spingono a offrire queste riflessioni, certamente scomode, ma che riteniamo doverose.

ACLI Magentino Abbiatense, Cerro Maggiore, Cuggiono - **ANPI** Arconate, Castano Primo, Casorezzo, Inveruno - Cuggiono, Samarate, Turbigo, Vanzaghella - **ARTELIER** Milano, Cerro Maggiore - Associazione **5 agosto 1991**, Buscate - Associazione Culturale **Articolonove**, Rescaldina - **CARITAS** Decanato di Castano Primo - **Comitato intercomunale per la Pace** del Magentino - **Legambiente** Ticino, Turbigo - **Medicina Democratica Onlus** - **Ecoistituto** della Valle del Ticino Onlus - **I Numantini**, Legnano - **Picabu** Abbiategrasso

Il capro espiatorio

Pietro Raitano*

Il 15 settembre 2008 la holding statunitense Lehman Brothers, che fino a quel momento aveva oltre 26mila dipendenti, dichiara fallimento, sotto il peso di oltre 600 miliardi di debiti. È il momento che viene ricordato come l’inizio della crisi del sistema economico-finanziario globale, anche se in realtà quella crisi, i cui effetti si riverberano ancora oggi nel mondo, era iniziata ben prima. A voler essere precisi, andò in crisi la società occidentale, il modello di sviluppo che l’aveva plasmata, forte della fiducia nella crescita infinita, forte della noncuranza degli allarmi ambientali, forte del disinteresse verso le ingiustizie planetarie, specie quelle perpetrate verso il Sud del mondo. Una pacchia, questa sì, che finiva. Il sistema - alla fine - però ha retto scaricando l’onere della sopravvivenza sugli individui che si sono ritrovati più precari e più poveri, più divisi in un mondo dove, durante

la crisi, i ricchi sono diventati più ricchi, sono le persone comuni a essere in crisi, da ben più di 10 anni.

■ Quando qualcuno ha meno soldi, meno servizi, meno tranquillità, perde lucidità. Quando qualcuno perde lucidità è facile approfittarne.

La crisi è una questione complessa, e le questioni complesse richiedono soluzioni complesse, difficili, di lunga gittata, non immediate. Impopolari il più delle volte. La “politica” da tempo invece è l’universo delle promesse, delle soluzioni facili a problemi complessi, del consenso a buon mercato.

■ Anche le migrazioni sono fenomeni complessi: non si possono liquidare come una questione “biologica”, o solo con un “ci sono sempre state”.

I migranti non sono solo quelli che scappano dalla guerra e dalla

Segue a pagina 2

Segue da pagina 1

Il capro espiatorio

povertà. Le migrazioni moderne sono il risultato di molteplici fattori - economici, sociali, ambientali, personali - e non possono essere riassunte in pochi slogan. Le migrazioni cambiano, continuamente, nei modi, nei numeri, nelle cause e negli effetti. Le migrazioni non sono un "problema", sono un fatto. In quanto tale va analizzato con attenzione, va gestito. La crescita economica non frena le migrazioni, non è vero che sono solo i più poveri a migrare e, soprattutto, la maggior parte dei migranti non si dirigono verso i Paesi occidentali.

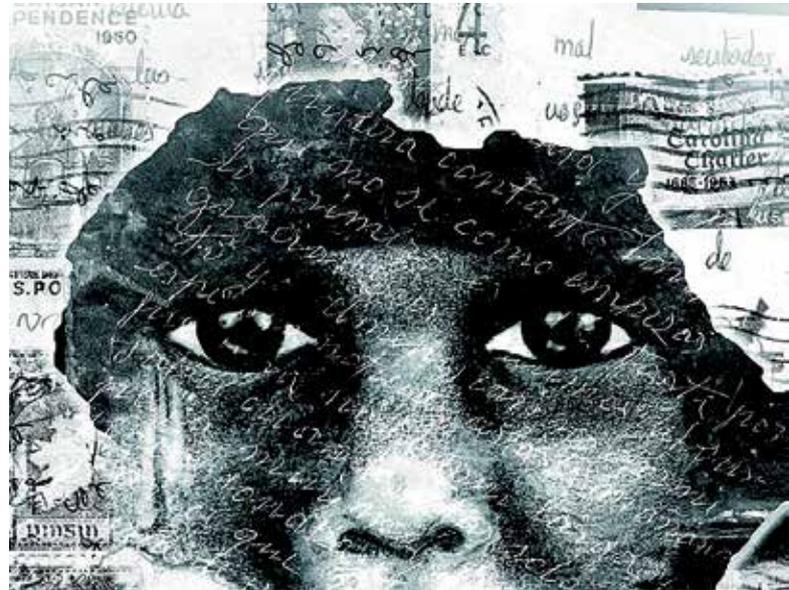
■ Le migrazioni attengono - a ben vedere - alla sfera dei diritti, ovvero il diritto a muoversi liberamente, a cambiare Paese, a cercare un lavoro dignitoso, a sperare per sé e la propria famiglia un futuro migliore. Non esiste - in ogni caso - nessuna "invasione" e - anzi - le migrazioni sono un fattore di sviluppo sia per i Paesi di provenienza sia per quelli di arrivo, come sa chiunque si prenda la responsabilità di studiare o anche abbia semplicemente l'umiltà di documentarsi.

■ Ora mettete insieme crisi economica, disagio della popolazione che vede ridursi il proprio benessere a fronte dell'1% della popolazione che detiene tanta ricchezza quanta ne ha il restante 99%, l'incapacità di compren-

dere il fenomeno migratorio in un mondo di 7 miliardi e mezzo di abitanti afflitto da non meno di 35 conflitti e dai cambiamenti climatici (e per l'Italia aggiungete una discreta dose di analfabetismo funzionale). E poi prendete una classe di politici alla ricerca di consenso, ovvero di voti, ovvero di potere. Il risultato è ovvio: serve un capro espiatorio. Qualcuno a cui dare tutte le colpe. Un nemico creato ad arte. Soluzione facile a problema complesso: annienta il capro, risolverai tutti i problemi. Le soluzioni semplici pagano. Ecco, quel capro espiatorio sono proprio i migranti.

Così un fenomeno - la migrazione - viene narrato solo come problema, e il problema viene raccontato solo come emergenza.

■ Poi però bisogna fare attenzione: perché se l'emergenza la risolvi davvero, non servi più. Ed ecco il trucco: da una parte sostenere la volontà di porre fine all'emergenza, dall'altra fare di tutto per perpetuarla. Persiste il problema, persiste il consenso. Persiste il potere. Ecco perché non abbiamo parlato d'altro per mesi. La risposta sta nel fatto che la maggior parte delle forze politiche non ha ancora mostrato argomenti, programmi e competenze su tutto il resto. E ha quindi scelto di tenere alta l'attenzione dell'elettorato in maniera selettiva, catalizzando l'opinione



pubblica e distraendola dal resto. Ha tenuto alto il conflitto, la frattura. Non ha promosso coesione sociale. Non ha cercato soluzioni (che sono lì, a portata di mano: la riforma del trattato di Dublino, una nuova legge che sostituisca la vetusta Bossi-Fini, decreti flussi, corridoi umanitari etc.). Perché trovare la soluzione vuol dire condannarsi a non aver più nulla da dire, da rivendicare. Vuol dire sparire politicamente. Semmai i toni, la posta, vanno alzati di continuo.

Il problema dell'Italia, allora, sono i migranti che sbarcano, non i mafiosi, non gli evasori fiscali, non i politici arraffoni, non chi costruisce abusivamente, non i caporali che i migranti li sfruttano, non chi deturpa l'ambiente. Più facile prendersela con gli ultimi arrivati anziché parlare di lavoro, di debito pubblico, di infrastrutture, o anziché rispondere delle promesse fatte in campagna elettorale.

■ Poi però accade che l'ingranaggio si inceppa, e il granello di sabbia sono i volontari delle Ong che, supplendo a una mancanza delle istituzioni internazionali, vanno in mare e salvano vite. E lo fanno gratis. E per di più sono testimoni delle malefatte cui la politica si è resa complice, ad esempio attraverso gli accordi

scellerati con chi governa la Libia. Una contro-narrazione insopportabile perché demolisce la lettura facile, fatta di nemici, complici, schieramenti, del "prima noi". Quindi le Ong vanno combattute. La solidarietà, diventa buonismo, e un fatto positivo diventa crimine. Sottoprodotto drammatico: l'Italia sta diventando un Paese sempre più intollerante e razzista. La politica sta assecondando istinti che, se prima erano presenti, almeno venivano stigmatizzati, censurati a livello sociale, ora sono la nuova normalità, la morale invertita.

■ Assistiamo negli ultimi mesi, quasi quotidianamente, a un'escalation di episodi di razzismo, di discriminazione, verbale e fisica. Episodi che non risparmiano nemmeno i bambini. La storia la scrivono gli storici. Ma a noi tocca, anche se non è facile, il dovere di raccontare il presente, e di farlo bene. La complessità va dipanata, chiarita, non omessa. Perché la politica italiana sta calvando il fenomeno migratorio per trarne un vantaggio di potere, peggiorando la vita di tutti noi, di noi italiani in primis, mettendo a rischio il nostro futuro.

*direttore di *Altreconomia*.
Sintesi dell'introduzione
al libro: *Alla Deriva*



Il seme dell'odio

Maria Matteo*

Hannah Arendt, osservatrice al processo ad Eichmann, il nazista "contabile dello sterminio", che si atteggiava a grigio burocrate, scrisse di "banalità del male". Probabilmente, al di là delle polemiche che suscitò all'epoca la sua rappresentazione di uno dei responsabili dello sterminio di milioni di persone, Arendt non poteva sospettare la fortuna che avrebbe avuto nei decenni successivi la sua amara constatazione su quanto conformista, insignificante, convenzionale, incolore fosse il male. Oggi sappiamo che Eichmann era ben più che un mero "contabile", bravo nel rendere più veloci, semplici, efficaci le modalità con le quali, a ritmi da catena di montaggio, si raccoglievano, selezionavano, spogliavano, uccidevano e bruciavano i corpi di milioni di persone eliminate come polli allevati in batteria. Con la stessa, quieta, indifferenza.

Resta il fatto che tanti furono gli esecutori materiali dello sterminio, come tanti vi collaborarono mettendo a frutto le proprie competenze tecniche, giuridiche, mediche, amministrative. Chi non collaborò attivamente sapeva e approvava. Eppure la grandissima parte di queste

persone non era né sadica né incline alla violenza.

■ Tanta cinematografia degli anni successivi ha confezionato un'immagine della dittatura nazista deformata dalle esigenze di propaganda del momento. La Germania Ovest era un'alleata preziosa durante la guerra fredda. Il cinema costruì la narrazione, falsa ma potente, di una Germania schiacciata dal tallone dell'élite hitleriana e dalle SS, dove il popolo e l'esercito erano ignari ostaggi di una macchina feroce. Sappiamo che la "soluzione finale" era narrata nei cinegiornali, sappiamo che la deportazione e l'uccisione degli ebrei europei era approvata e plaudita, sappiamo che tutto venne codificato in un solido apparato legislativo. Sappiamo che il Terzo Reich godeva dell'appoggio di un'ampia maggioranza della popolazione. Altrimenti non vi sarebbe stata Auschwitz. In questa interessante narrazione i 12 anni di nazismo venivano ridotti ad una parentesi di follia irripetibile.

■ Nel 1963 Arendt, nello specchio di Eichmann vide invece riflessa la normalità dello sterminio. Una banale procedura. Così banale che potrebbe ripetersi.



Non allo stesso modo, ma con la stessa ineluttabile semplicità. Semplice come la vita di ogni giorno, come la quotidianità che si nutre di ripetizioni, di piccoli rituali, di procedure consolidate.

■ Siamo abituati a pensare che il male sia estraneo alla vita quotidiana, estraneo alla normalità. Mentre scrivo le agenzie hanno appena battuto la notizia di un profugo sedicenne aggredito e ferito a Raffadali (Ag). Chi lo ha colpito gli ha gridato "vattene a casa tua". È l'ultima di tante vicende tutte uguali. Provate ad immaginare. Un uomo dal balcone vede una donna rom

con una neonata in braccio, entra in casa, prende il fucile a pallini e spara alla bambina. Un altro tizio vede un lavoratore sull'impalcatura. Prende il fucile e lo ferisce. L'operaio è di origine africana. Impossibile? È successo quest'estate nel Belpaese. Ci sono case dove il rancore cova da tanto tempo, distillandosi goccia a goccia, corrodendo ogni senso di legame umano. Il seme dell'odio sta producendo i suoi frutti avvelenati. Nessuno dica che non sapeva, nessuno dica che non aveva capito.

**sintesi tratta da Arivista settembre 2018*

Cosa dicevano di noi...

"Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura.

Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso cucina.

Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati

per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno sa-



puto selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali. Vi invitiamo a controllare i documenti di provenienza e a rimpa-

triare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione".

Ottobre 1912. Relazione dell'Ispektorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti.

Migrazioni ed Europa

Paolo Petracca*

O l'Europa assumerà una funzione regolatrice e pianificatrice sulla questione dei migranti o l'Europa rischia di implodere di fronte alle descrizioni catastrofiche e demagogiche proposte dai seminatori di odio. L'immigrazione è divenuta il terreno decisivo su cui si gioca il nostro modello di convivenza nel vecchio continente.

■ Altra questione è altrettanto decisiva (e strettamente connessa al tema delle migrazioni) ma largamente misconosciuta dall'opinione pubblica è l'inverso demografico.

L'intreccio tra il calo delle nascite ed il sempre più consistente invecchiamento della popolazione in Europa, la necessità di nuovi ingressi (innanzitutto per mantenere il nostro sistema di welfare), fa capolino ogni tanto nel dibattito pubblico, ma non viene mai esaminata nella sua importanza strategica. Il fatto che in Africa vi sia un'età media di circa vent'anni minore rispetto a quella italiana ed europea (a fronte di un deciso innalzamento delle aspettative di vita nel continente nero) ed una forte crescita del numero di donne e uomini (che porterà al raddoppio del numero attuale nel 2050) e che in Europa nei

prossimi anni senza ingressi vi sarebbe un drastico calo dei residenti per la scarsa natalità, non è oggetto di attenzione da parte dei media più diffusi e più utilizzati.

■ Questi due fondamentali e strutturali fenomeni intrecciati, ci chiedono razionalmente di avere un approccio radicalmente diverso da quello oggi dominante, e di considerare i migranti come una risorsa strategica per il futuro, una pietra angolare per affrontare il cambiamento d'epoca nella giusta prospettiva. Come realizzare questa "inversione ad U" non è però affatto né facile né scontato. Per passare dalla logica dell'emergenza (e dal considerare l'immigrazione come sinonimo di insicurezza) a quella della valorizzazione e di una feconda integrazione, bisogna avere una strategia ampia e di lungo periodo, bisogna tornare innanzitutto in mezzo alla gente, sui territori e nelle periferie, costruire coesione, inclusione e convivenza pacifica tra diversi.

■ Questa nostra azione costante e quotidiana la dobbiamo fortemente incrementare così come dobbiamo essere fieri di aver contribuito alla "battaglia di civiltà" sullo ius soli come alle campagne-proposte legislative



"Ero Straniero" e "Welcoming Europe". Mai però dobbiamo commettere l'errore di dividere il mondo in buoni e cattivi, giudicare e bollare le persone per le loro paure e per il loro disagio. Questa è la strada maestra, da percorrere con decisione.

■ Per tornare all'Europa e per concludere, rubo le parole ad un'aclista di Cologno Monzese, Roberto Castelli. Ogni punto da lui espresso è a mio avviso essenziale, perché solo la realizzazione dell'insieme delle azioni e delle scelte proposte, ci permetterà di invertire la rotta e di risalire la china verso un continente aperto, solidale, giusto. Scrive Roberto: "L'Europa che vogliamo mette in campo politiche efficaci per:

- **Salvare** le vite umane dalla morte in mare e in terra, dove i nostri occhi arrivano, nel mare Mediterraneo ad esempio, e dove non arrivano, lungo i lunghi percorsi delle migrazioni.
- **Sollevere** le vite umane da condizioni di vita degradate e disumane nei luoghi di raccolta, concentrazione, detenzione, identificazione, ovunque dislocati fuori e dentro i confini dell'Europa.
- **Contrastare** il traffico di esseri umani e creare passaggi sicuri.
- **Distribuire** gli immigrati tra i

Paesi dell'Unione secondo criteri definiti, popolazione e reddito pro-capite, tenendo conto delle aspirazioni al ricongiungimento familiare.

• **Integrare** gli immigrati nelle popolazioni residenti, nel rispetto delle diversità, facendo leva su scuola, lavoro, casa, famiglia e favorendone l'esercizio di una cittadinanza attiva.

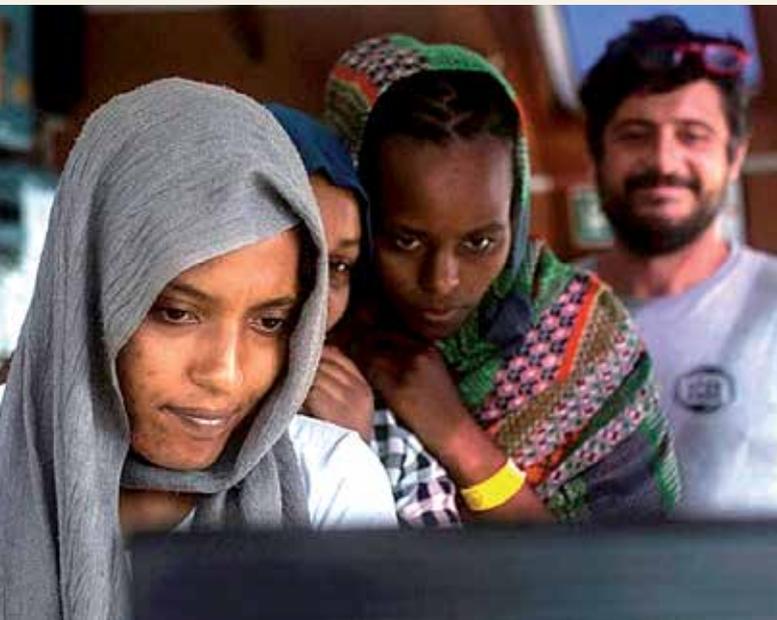
• **Formare** professionalmente gli immigrati, anche ai fini di un eventuale rientro nei Paesi di origine, dove così formati, potranno contribuire allo sviluppo dei propri territori, strumento efficace per "aiutarli a casa loro".

• **Porre fine** alle situazioni di conflitto che producono attualmente flussi migratori massicci. Operare in questo senso anche nei confronti di regimi dittatoriali e situazioni di persecuzione o discriminazione.

• **Sostenere** con investimenti mirati e controllati lo sviluppo dei paesi di partenza. Concordare con questi paesi soluzioni realistiche e sostenibili nel lungo periodo, capaci di incidere sui trend sociali, economici e demografici (i primi regolano i secondi) nel rispetto delle culture e dei governi legittimi.".

Ecco se riusciremo a fare tutto questo vivremo meglio e avremo fatto la cosa giusta.

*Presidente ACLI Milano



La solidarietà non è reato

Mettiamolo nero su bianco con #WelcomingEurope

Decriminalizzare la solidarietà, è questa la prima richiesta dell'Iniziativa dei cittadini europei #WelcomingEurope che abbiamo lanciato insieme a tante altre organizzazioni italiane ed europee nei mesi scorsi. Questa petizione è un importante strumento con cui, al raggiungimento di 1 milione di firme, possiamo vincolare Commissione e Parlamento Europeo a discutere le nostre richieste.

Ma a cosa ci riferiamo quando parliamo di decriminalizzare la solidarietà?

Può sembrare assurdo, ma in ben 12 paesi dell'Unione Europea distribuire cibo, offrire un passaggio, acquistare un biglietto del treno, ospitare un migrante o salvare una famiglia da un annegamento sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati.



Punire questi comportamenti significa punire l'aiuto umanitario, scoraggiare il soccorso, riconoscere il reato di solidarietà. Il vero problema è la vaghezza della legislazione, che non valorizza la solidarietà, il soccorso e l'aiuto umanitario; principi assolutamente in linea con i valori fondanti dell'Unione Europea. Le persone non possono essere etichettate come "trafficienti" solo per aver offerto aiuto. Delineare con chiarezza i confini del reato è fondamentale per impedire agli Stati membri l'estensione arbitraria delle sanzioni. Negli ultimi mesi, l'ambiguità della formulazione della direttiva ha fatto sì che l'accusa del cosiddetto "favoreggiamento dell'immigrazione" fosse utilizzata da un lato contro alcu-



ne Organizzazioni Non Governative impegnate nei soccorsi nel Mediterraneo, e dall'altro contro semplici cittadini che, offrendo aiuto a migranti, sono stati perseguiti come fossero trafficanti di essere umani.

■ E in Italia? "Fermo restando quanto previsto dall'articolo 54 del codice penale, non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato".

Questo è quello che afferma il comma 2 dell'art. 12 del d.lgs 286/98. Il dettato normativo appare piuttosto chiaro: la legislazione italiana escluderebbe dal reato di favoreggiamento tutte quelle attività di soccorso ed assistenza che assumono carattere umanitario.

Tuttavia, la giustizia italiana sembra non considerare sempre questo elemento. Sono stati infatti frequenti i casi di azioni umanitarie bloccate e poste sotto investigazione. Sulle più importanti testate nazionali si è a lungo parlato di ordinanze

comunaliche stabilivano svariati divieti, nei riguardi dei singoli cittadini, di prestare assistenza tramite semplici azioni di solidarietà.

Eclatante è stato ad esempio il caso di Ventimiglia. Il sindaco del Comune ligure nel 2016 aveva stabilito il divieto di somministrare in strada cibo e bevande, quindi beni di prima necessità, ai migranti (un'ordinanza revocata 8 mesi dopo la sua adozione, in seguito alle mobilitazioni che hanno visto in prima linea l'ex magistrato Livio Pepino e perfino

il sindacato italiano della Polizia, il S.I.A.P.).

Un altro episodio ha coinvolto il comune di Udine: ben sette volontari della ONLUS "Ospiti in arrivo" sono stati accusati di occupazione e di favoreggiamento della permanenza di stranieri irregolari. Anche in questo caso l'epilogo è stata l'archiviazione del caso nel 2016 da parte del giudice per le indagini preliminari su richiesta del Pubblico Ministero.

A far rispettare la normativa è stata recentemente chiamata anche la Procura di Palermo, in relazione al procedimento penale che vedeva coinvolto il personale di due ONG (Sea Watch e Open Arms), "colpevoli" di aver permesso lo sbarco di migranti presso il Porto di Lampedusa. Nella richiesta di archiviazione del 28 maggio 2018 si è sottolineato che «avendo l'imbarcazione umanitaria soccorso dei migranti che si trovavano in stato di pericolo, la condotta trova giustificazione nella predetta disciplina dell'art. 51 c.p. per aver adempiuto ad un obbligo imposto da una norma giuridica internazionale».

La modifica della Direttiva UE proposta da #WelcomingEurope vuole far sì che non siano necessarie delle sentenze per riaffermare principi per noi così semplici, e al contempo fondamentali: aiutare è un diritto, soccorrere è un dovere.



Il Marinaio di Calozziocorte

Mi chiamo Riccardo Gatti, ho 40 anni, sono cresciuto in un paese del ricco e benestante Nord Italia tra le montagne, il lago, le fabbriche e i fertili campi coltivati.

Crescendo spesso sentivo insultare i meridionali per il semplice fatto di essere nati nel luogo non ritenuto "corretto" dell'Italia, per essere persone scansafatiche, senza voglia di lavorare che puzzano, che rubano o spacciano e di cui non ti devi fidare. Ricordo i cartelli "non si affitta a meridionali". E io non capivo, perché poi i miei amici erano (anche) meridionali e non erano affatto come li si additava.

Arrivato all'adolescenza mi avvicinai ai movimenti sociali, iniziai a capire che i problemi e i disagi sociali di cui veniva ritenuto responsabile chi proveniva dal meridione derivava da dinamiche economiche e sociali complesse, ma purtroppo i discorsi si concludevano con una superficiale sentenza: i "terroristi" erano la causa dei problemi.

Quegli anni per me furono quelli in cui vidi crescere la mia passione per le esperienze nuove, per il viaggio, per le cose sconosciute. A diciott'anni appena compiuti iniziai a viaggiare per l'Europa, pochi anni dopo decisi di trasferirmi in Spagna. Lì ebbi la fortuna di poter iniziare a lavorare come educatore sociale, toccando con mano le problematiche delle persone più sfortunate, quelle con la sfortuna di non essere nate nella famiglia giusta, di non aver avuto l'educazione giusta, con la sfortuna di non

essere nate nella parte giusta del mondo, tutte quelle di cui normalmente non ci si fida... Lavorai diversi anni con minorrenni immigrati non accompagnati, un fenomeno dovuto ad altre dinamiche economiche e sociali altrettanto complesse. Ma, purtroppo la sentenza era la stessa: gli immigrati e quelli che provengono dal sud del mondo erano responsabili dei problemi. E a me tutto ciò sembrava una grandissima stupidaggine. Vidi come questo discorso prendeva piede in Italia, nel "ragionamento" si stavano sostituendo i "terroristi" con i "clandestini".

■ Tutte le mie esperienze poi confluirono dove sono adesso, sul ponte di comando di una delle navi da soccorso della ONG spagnola per cui lavoro, Proactiva Open Arms.

A fine luglio 2018 ho perso il conto delle persone soccorse personalmente insieme alle mie compagne e ai miei compagni di lavoro, dovrebbero essere circa 25.000. Purtroppo ho smesso anche di contare il numero dei cadaveri raccolti e portati con tutta la dignità possibile in un porto sicuro.

Oggi la politica cerca di intralciare e bloccare tutto ciò che facciamo noi delle ONG che ci dedichiamo al soccorso in mare, e le persone soccorse vengono rese responsabili di tutti i problemi sociali ed economici nei paesi che riescono a raggiungere. Tutto ciò ancora una volta mi sembra una grandissima stupidaggine.



Vedo come si stia dando via libera all'odio in tutte le sue forme a pari passo con la diminuzione del livello culturale e della più semplice risorsa di benessere condiviso: la compagnia degli altri. E purtroppo vedo come ciò porti al fatto che le morti in mare non solo siano rese invisibili intenzionalmente, ma peggio divengano di poco interesse. Mi sembra di percepire il discorso che ripete: "Se queste persone sono nate dalla parte sbagliata (della famiglia, della società, del mondo) sono cazzi loro". Mi fa male vedere come persino amici e amiche di vecchia data, siano diffidenti rispetto a ciò che faccio. Pare che siano cadute dentro la trappola della società odierna che ti prende per fame: quando sei inerme ti manipola inculcandoti l'idea che i tuoi problemi sono dovuti a che un'altra persona, beneficia di ciò che altrimenti ti spetterebbe. Così diventa d'obbligo attaccare questa persona, di volta in volta inventata, ora è la volta dell'immigrato...

■ Durante le operazioni di soccorso ho imparato la relatività della vita, della sofferenza, della giustizia e delle priorità. Credo di aver capito ciò che il nostro mondo chiama "sviluppo", "benessere", "sicurezza", con i suoi criteri, le sue abitudini, altro non è che un modo di vedere le cose. Ho sempre disprezzato le ban-

diere che diventano muri. Così come i confini, le differenze che servono per allontanare anziché creare arricchimenti interiori, personali, tolleranza, comprensione e appoggio. Chissà. Questa idea di vivere con le altre persone, mi ha portato adesso a stare qui a bordo di questa nave, dove le mie contraddizioni emergono a fior di pelle e dove ho la fortuna di poterle capire, prenderle, accettarle, senza evidentemente cambiare, ma andando a letto sapendo che ho per il momento la fortuna di stare nel luogo corretto (quello che voglio), nel momento corretto (quello che scelgo), facendo ciò che d'altro canto voglio. E che mi nasce da dentro.

Riccardo Gatti

Capo missione degli equipaggi di Proactiva Open Arms

La mostra **"Come ti smontano lo stereotipo"** che vedete nelle pagine seguenti è stata realizzata da Picabù, collettivo di Abbiategrasso. Per info astereotipico@gmail.com

La mostra **"Erranti nel mondo a cercar fortuna - La vicenda migratoria dei lavoratori italiani"**, può essere visionata al sito win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/vicenda_migratoria_mostra.htm Va richiesta a info@ecoistitutoticino.org



ORMAI L'ITALIA È IN MANO AGLI STRANIERI!

PRINCIPALI NAZIONALITÀ IN ITALIA

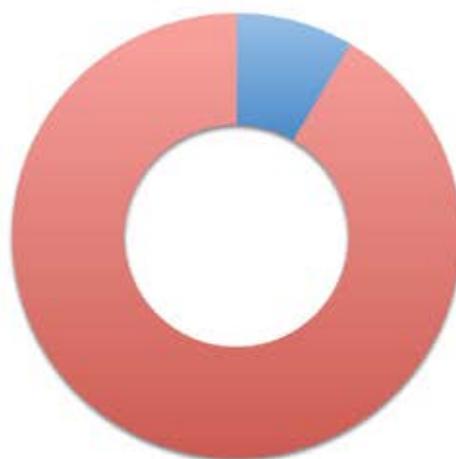
1° ROMANIA, 2° ALBANIA, 3° MAROCCO
4° CINA, 5° UCRAINA

(FONTE ISTAT - AL 1° GENNAIO 2017)

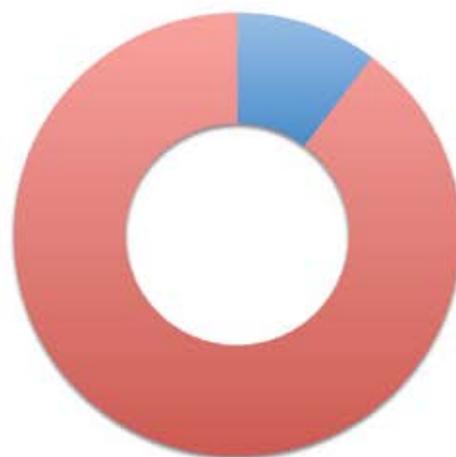
IMMIGRATI IRREGOLARI IN ITALIA

491.000 = 0,81%

(ELABORAZIONE ISMU SU DATI ISTAT - AL 1° GENNAIO 2017)



RESIDENTI IN ITALIA*



RESIDENTI IN LOMBARDIA*



SONO
DAPPERTUTTO!

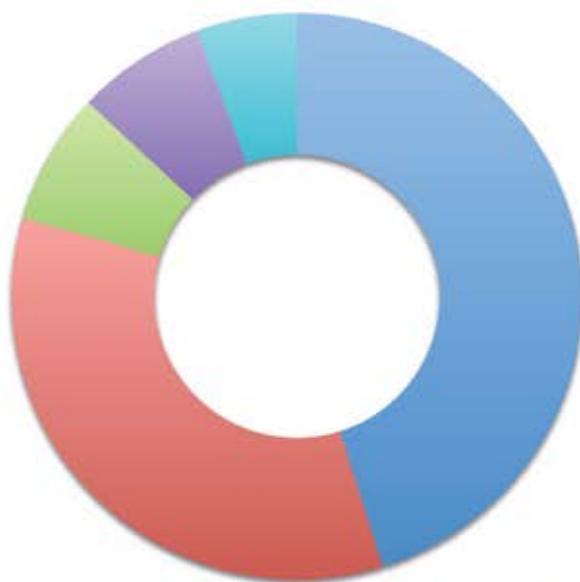
(*FONTE ISTAT - AL 1° GENNAIO 2018)

{ Come ti smonto lo stereotipo }

SONO TUTTI IRREGOLARI!



MOTIVI DEL PERMESSO DI SOGGIORNO AI CITTADINI NON COMUNITARI (1° RILASCIO)



FAMIGLIA	45,10%
ASILO/UMANITARI	34,30%
STUDIO	7,50%
ALTRI MOTIVI	7,30%
LAVORO	5,70%



2017
MINIMO STORICO
INGRESSI
PER LAVORO
13.000



**A PARTE ALCUNE
ECCEZIONI,
DAL 2011,
NON SI PUÒ
ENTRARE
IN ITALIA
PER LAVORO!!!**



QUANTO COSTA IL PERMESSO DI SOGGIORNO?

RINNOVO PERMESSO PER 1 ANNO	€ 70,46
RINNOVO PERMESSO PER 2 ANNI	€ 80,46
"CARTA DI SOGGIORNO" ILLIMITATA	€ 130,46
MINORE ETÀ	€ 30,46

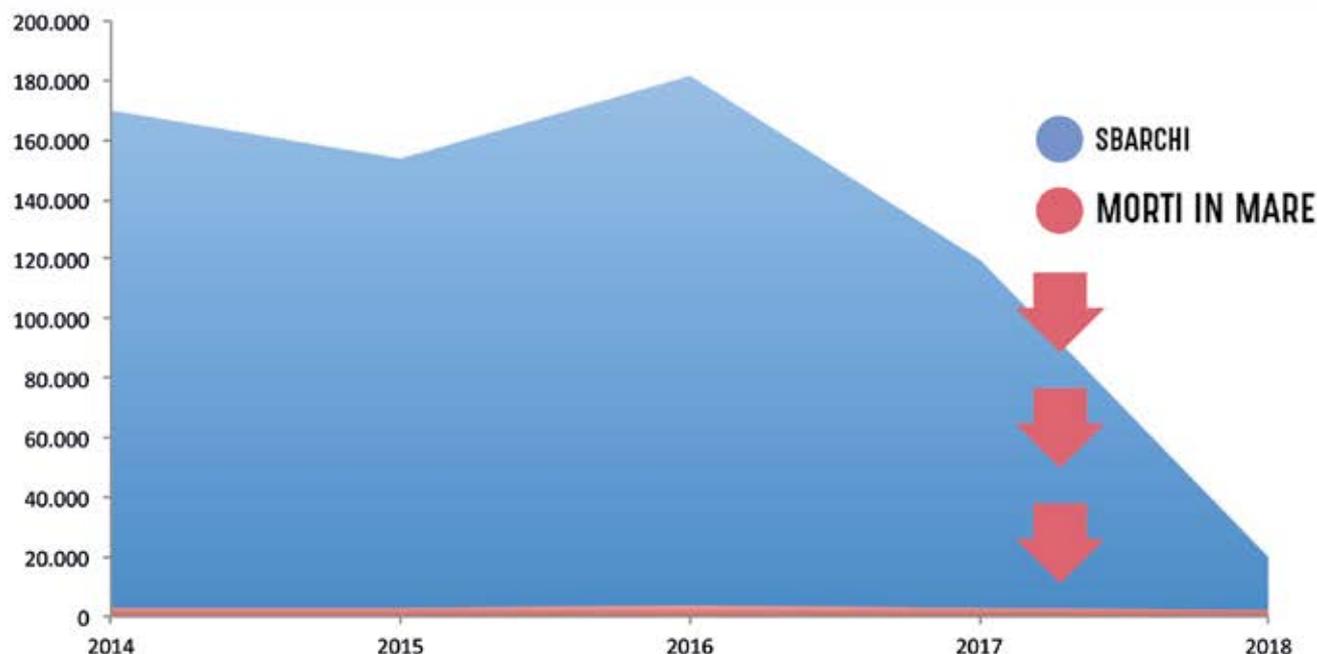
(+ COSTI SERVIZIO POSTALE E BOLLI PER DOCUMENTI PUBBLICI)

(FONTE ISTAT - ANNI 2016-17)

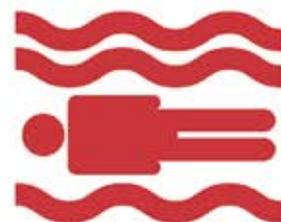
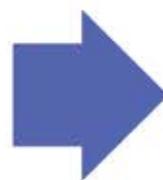
{ Come ti smonto lo stereotipo }



È UN'INVASIONE! MA PER FORTUNA LI STANNO FERMANDO!



AGOSTO 2017
ACCORDO ITALIA/LIBIA E INSERIMENTO
CODICE DI CONDOTTA PER LE ONG:
FORTE CALO DEGLI SBARCHI



CON LA CHIUSURA
DEI PORTI
E LA RIDUZIONE
DEGLI SBARCHI:

**I MORTI IN MARE
NON
DIMINUISCONO!!!**



(FONTE OIM ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI)

{ Come ti smonto lo stereotipo }



AIUTIAMOLI A CASA LORO!

LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE

RIFUGIATO

COLUI "CHE TEMENDO A RAGIONE DI ESSERE PERSEGUITATO PER MOTIVI DI RAZZA, RELIGIONE, NAZIONALITÀ, APPARTENENZA AD UN DETERMINATO GRUPPO SOCIALE O PER LE SUE OPINIONI POLITICHE, SI TROVA FUORI DEL PAESE DI CUI È CITTADINO E NON PUÒ O NON VUOLE, A CAUSA DI QUESTO TIMORE, AVVALERSI DELLA PROTEZIONE DI QUESTO PAESE".

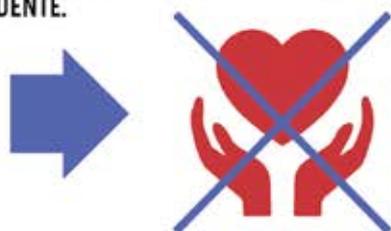
BENEFICIARIO DI PROTEZIONE SUSSIDIARIA

COLUI "CHE NON POSSIÈDE I REQUISITI PER ESSERE RICONOSCIUTO COME RIFUGIATO MA NEI CUI CONFRONTI SUSSISTONO FONDATI MOTIVI DI RITENERE CHE, SE RITORNASSE NEL PAESE DI ORIGINE (...) CORREREBBE UN RISCHIO EFFETTIVO DI SUBIRE UN GRAVE DANNO, E IL QUALE NON PUÒ O, A CAUSA DI TALE RISCHIO, NON VUOLE AVVALERSI DELLA PROTEZIONE DI DETTO PAESE".



DECRETO SALVINI: SCOMPARE LA PROTEZIONE UMANITARIA

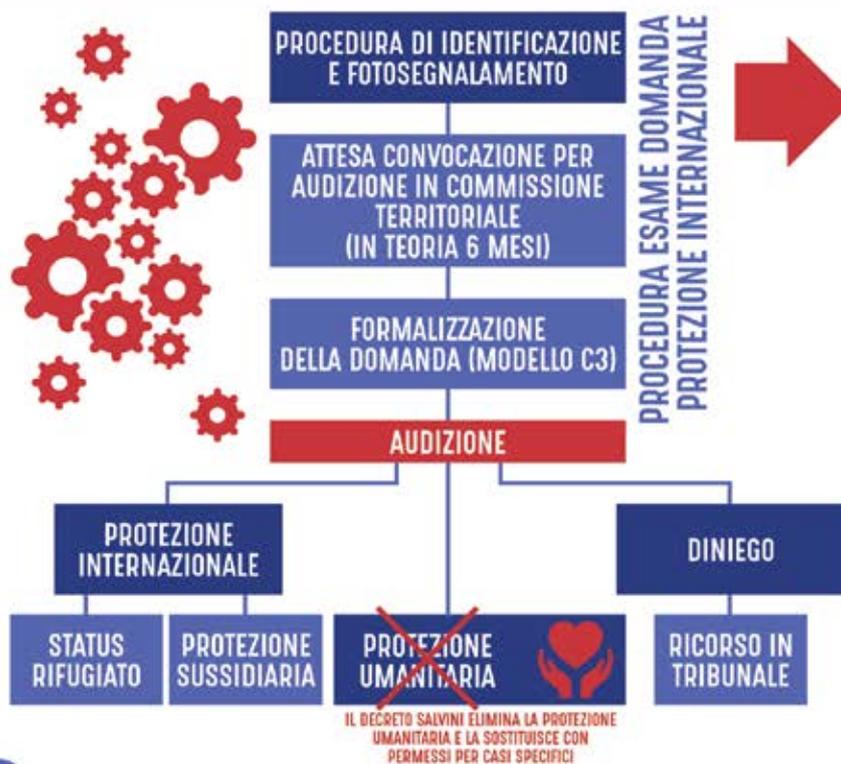
IL PERMESSO PER MOTIVI UMANITARI, DELLA DURATA DI 2 ANNI, È STATO FINO AD ORA CONCESSO DALLA COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE IN CASO NON CI FOSSERO I PRESUPPOSTI PER LO STATUS DI RIFUGIATO O LA PROTEZIONE SUSSIDIARIA, MA RICONOSCENDO COMUNQUE LA SUSSISTENZA DI GRAVI MOTIVI DI CARATTERE UMANITARIO. IL DECRETO SALVINI LO HA ELIMINATO, INTRODUCENDO NUOVE TIPOLOGIE DI PERMESSO DI SOGGIORNO CHE, PER QUALITÀ E PER QUANTITÀ, NON POSSONO RITENERSI SIMILARI A QUELLO PRECEDENTE.



**TUTTI HANNO DIRITTO
DI CHIEDERE ASILO
E IL PAESE IN CUI VIENE
EFFETTUATA LA RICHIESTA
HA L'OBBLIGO DI ESAMINARLA
E ACCOGLIERE IL RICHIEDENTE
FINO ALL'ESITO FINALE**

{ Come ti smonto lo stereotipo }

LI MANTENIAMO PER ANNI!



ESITI DOMANDE DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE IN ITALIA



● NON RICONOSCIUTI	56,20%
● PROP. PROTEZIONE UMANITARIA	20,80%
● STATUS PROTEZIONE SUSSIDIARIA	14,10%
● STATUS RIFUGIATO	5,30%
● IRREPERIBILI	3,40%
● ALTRO ESITO	0,20%



● NON RICONOSCIUTI	51,65%
● PROP. PROTEZIONE UMANITARIA	24,45%
● STATUS PROTEZIONE SUSSIDIARIA	9,80%
● STATUS RIFUGIATO	9,00%
● IRREPERIBILI	4,90%
● ALTRO ESITO	0,20%

(DATI FINO A LUGLIO 2017)

LA PROCEDURA
PER L'ESAME
DELLA DOMANDA
DI PROTEZIONE
INTERNAZIONALE

IN ITALIA
È MOLTO LUNGA

2 ANNI
IN MEDIA

E IO PAGO!

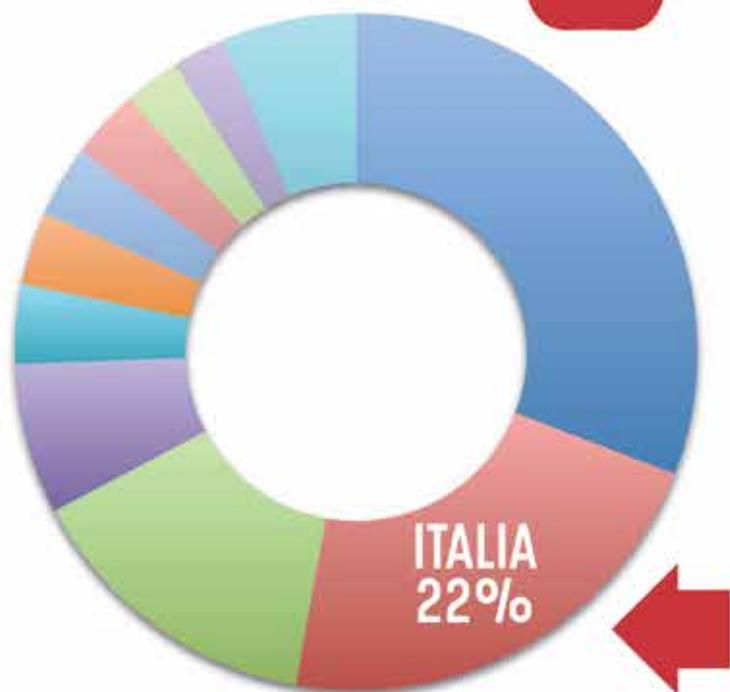
{ Come ti smonto lo stereotipo }

CHE SE LI PRENDA L'EUROPA!



REGOLAMENTO DI DUBLINO
LEGGE EUROPEA CHE IMPONE L'ESAME
DELLE RICHIESTE D'ASILO DEI MIGRANTI
AL PRIMO PAESE DI APPRODO

**RICHIESTE D'ASILO 2017
(PRIMI 6 MESI)**



GERMANIA	30,90%
ITALIA	22,00%
FRANCIA	14,40%
FINLANDIA	7,20%
AUSTRIA	3,80%
SVEZIA	3,50%
UNGHERIA	3,40%
REGNO UNITO	3,30%
BELGIO	2,70%
PAESI BASSI	2,50%
ALTRI PAESI	6,40%

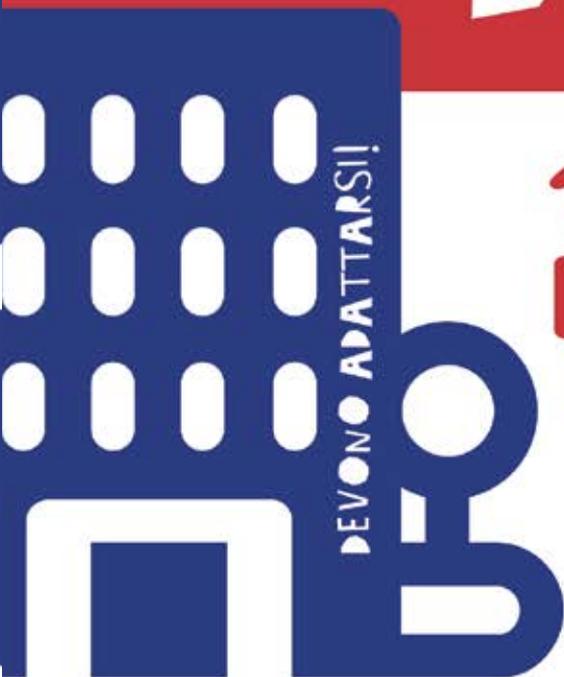


(ELABORAZIONE CITTALIA SU DATI EUROSTAT)

{ Come ti smonto lo stereotipo }



VIVONO IN HOTEL DI LUSO!



DEVONO ADATTARSI!



SPRAR

SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER CHI HA OTTENUTO LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE

CAS

CENTRI DI ACCOGLIENZA PER TUTTI I RICHIEDENTI

IN ITALIA I RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI DOVREBBERO ESSERE TUTTI ACCOLTI NELLO SPRAR

SONO I COMUNI CHE ADERISCONO VOLONTARIAMENTE ALLO SPRAR, AVIANDO PROGETTI DI ACCOGLIENZA INTEGRATA SUL PROPRIO TERRITORIO. OLTRE ALLA DISTRIBUZIONE DI VITTO E ALLOGGIO PREVEDONO MISURE DI INFORMAZIONE, ACCOMPAGNAMENTO, ASSISTENZA E ORIENTAMENTO. IL COMUNE, ENTE GESTORE, AFFIDA IL SERVIZIO A UN ENTE DEL TERZO SETTORE. I PROGETTI SPRAR SONO MAGGIORMENTE CONTROLLATI ED È PIÙ FACILE GARANTIRE LA QUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA.



SONO ANCORA POCHE I COMUNI CHE HANNO AVIATO QUESTI PROGETTI:

LA MAGGIOR PARTE DEI RICHIEDENTI ASILO E ACCOLTA NEI CAS

I CAS SONO IMMAGINATI AL FINE DI SOPPERIRE ALLA MANCANZA DI POSTI NELLO SPRAR, MA A OGGI COSTITUISCONO LA MODALITÀ PIÙ UTILIZZATA DI ACCOGLIENZA. SONO STRUTTURE INDIVIDUATE DALLE PREFETTURE, IN CONVENZIONE DIRETTA CON COOPERATIVE, ASSOCIAZIONI E STRUTTURE ALBERGHIERE. NON ESSENDOCI LA PRESA IN CARICO DELL'ENTE LOCALE NON SEMPRE LA GESTIONE RISULTA SODDISFACENTE (RISCHIO ANCHE DI PROLIFERAZIONE DI ATTI ILLECITI).

CON IL DECRETO SALVINI LO SPRAR DIVENTA **SIPROIMI** (SISTEMA DI PROTEZIONE PER TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE E PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI) ACCOGLIENDO QUINDI SOLO COLORO A CUI È GIÀ STATA RICONOSCIUTA UNA FORMA DI PROTEZIONE E I MSNA, MENTRE I RICHIEDENTI SARANNO TUTTI NEI CAS.



● POSTI SPRAR	24.741
● POSTI CAS	158.821

(FONTE MINISTERO DELL'INTERNO - 2017)

DECRETO SALVINI



PROLUNGA LA PERMANENZA MASSIMA ALL'INTERNO DEI CPR, CENTRI PER IL RIMPATRIO, PORTANDOLA DA 90 A 180 GIORNI.
A FINE 2018 I CPR APERTI SONO 5, MA L'OBIETTIVO, GIÀ FISSATO DAL GOVERNO GENTILONI, PREVEDE L'APERTURA DI UN CPR IN OGNI REGIONE.

{ Come ti smonto lo stereotipo }



AI PROFUGHI 35 € AL GIORNO, AI TERREMOTATI 25 €!



EROGAZIONE "POCKET MONEY"

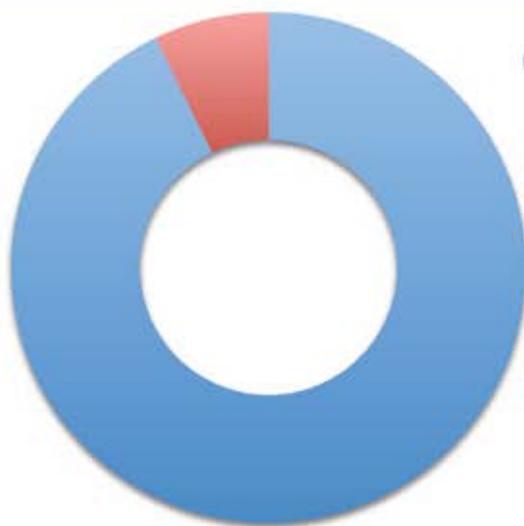
NELLA MISURA DI € 2,50 PROCAPITE PRO DIE FINO A UN MASSIMO DI € 7,50 PER NUCLEO FAMILIARE. IL POCKET MONEY VIENE EROGATO DALLA STRUTTURA OSPITANTE, IN RELAZIONE ALLE EFFETTIVE PRESENZE REGISTRATE PER CIASCUN OSPITE, DIETRO FIRMA DA PARTE DEL DESTINATARIO A RIPROVA DELL'AVVENUTO RILASCIO.

EROGAZIONE TESSERA/RICARICA TELEFONICA

€ 15 ALL'INGRESSO

QUANTO "INTASCANO" I RICHIEDENTI ASILO DEI FAMOSI 35 € AL GIORNO

● ALTRO	€ 32,17
● POCKET MONEY	€ 2,50



€ 2,50

POCKET MONEY
NELLE MANI
DELL'OSPITE

ALTRO
COSTO DEL PERSONALE, ONERI
RELATIVI ALL'ADEGUAMENTO, SPESE
GENERALI PER L'ASSISTENZA,
INTEGRAZIONE, CONSULENZE, COSTI
INDIRETTI, ALTRE SPESE.



TAGLIO DEI COSTI

I TAGLI PREVISTI DAL DECRETO SALVINI
RIDURRANNO IL CONTRIBUTO,
PORTANDOLO A UNA CIFRA COMPRESA
TRA 26 E 19 € AL GIORNO,
A SECONDA DELLA CAPIENZA DEL CENTRO
E SOLO PER VITTO E ALLOGGIO.

IL BANDO PER LA GESTIONE DEI CAS
NON PREVEDE DI GARANTIRE SERVIZI
OFFERTI DAGLI SPRAR/SIPROIMI
COME L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA
ITALIANA, IL SUPPORTO LEGALE
O LA FORMAZIONE PROFESSIONALE.

(FONTE MINISTERO DELL'INTERNO)

{ Come ti smonto lo stereotipo }



“ FANNO NASCERE QUI I LORO FIGLI PER AVERE LA CITTADINANZA! ”

COME SI ACQUISISCE LA CITTADINANZA ITALIANA?



PER RESIDENZA

- ➔ DOPO 10 ANNI DI RESIDENZA CONTINUATIVA IN ITALIA PER I CITTADINI EXTRACOMUNITARI O 4 ANNI PER I CITTADINI COMUNITARI
- ➔ IN ASSENZA DI CONDANNE PENALI
- ➔ IN PRESENZA DI ADEGUATI MEZZI DI SOSTENTAMENTO



PER MATRIMONIO

- ➔ DOPO 2 ANNI DI RESIDENZA IN ITALIA CON IL CONIUGE ITALIANO (1 ANNO SE IN PRESENZA DI FIGLI)
- ➔ IN ASSENZA DI CONDANNE PENALI

LA CITTADINANZA VIENE CHIESTA DAL CITTADINO STRANIERO E CONCESSA DAL MINISTERO DELL'INTERNO

ENTRO 48 MESI DALLA RICHIESTA SE SUSSISTONO I REQUISITI DICHIARATI

CITTADINI STRANIERI NATI IN ITALIA

POSSONO CHIEDERE LA CITTADINANZA ITALIANA TRA IL 18° E 19° ANNO DI ETÀ SE SEMPRE RESIDENTI IN ITALIA DALLA NASCITA



{ Come ti smonto lo stereotipo }

CI RUBANO IL LAVORO!



LAVORATORI STRANIERI

ULTIMI 10 ANNI:
STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA
+ 1,8 MILIONI



ETÀ LAVORATIVA (15-64 ANNI)

79,1% STRANIERI
63% ITALIANI



OCCUPATI IN PROFESSIONI NON QUALIFICATE

33,00% STRANIERI
8,00% ITALIANI



STIPENDIO NETTO MEDIO

€ 965,00 CITTADINO STRANIERO
€ 1.356,00 CITTADINO ITALIANO



ITALIANI ALL'ESTERO 2017

5.114.469 RESIDENTI ALL'ESTERO
DI CUI
2.770.000 VIVONO IN EUROPA

RISPETTO AL 2016:
NEL 2017 GLI EXPAT
SONO AUMENTATI DEL 3,6%

(OSSERVATORIO STATISTICO DEI CONSULENTI DEL LAVORO SU MICRODATI ISTAT -
INDAGINE "IL LAVORO DEGLI STRANIERI NEL 2017, EVOLUZIONI E CARATTERISTICHE")

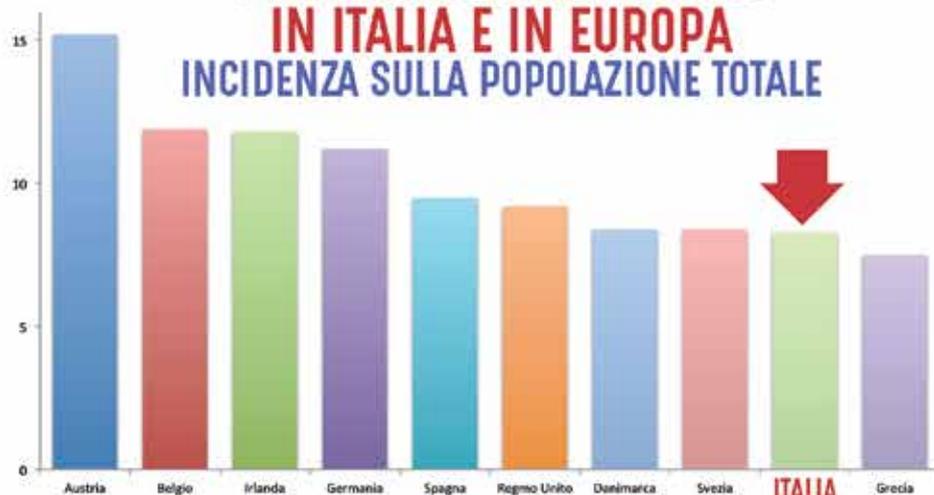
(DATI AIRE 2017)

{ Come ti smonto lo stereotipo }



“ VENGONO TUTTI DA NOI! ”

PERCENTUALE IMMIGRATI IN ITALIA E IN EUROPA INCIDENZA SULLA POPOLAZIONE TOTALE



AUSTRIA	15,2%
BELGIO	11,9%
IRLANDA	11,8%
GERMANIA	11,2%
SPAGNA	9,5%
REGNO UNITO	9,2%
DANIMARCA	8,4%
SVEZIA	8,4%
ITALIA	8,3%
GRECIA	7,5%

(LENIUS. FONTE DATI EUROSTAT 1 GENNAIO 2017)

ARRIVI VIA MARE (PRIMI 8 MESI 2018)



PER MOLTI
MIGRANTI
L'ITALIA
È SOLO UN PAESE
DI TRANSITO



CHIUDIAMO I PORTI!

TOTALE ARRIVI VIA MARE

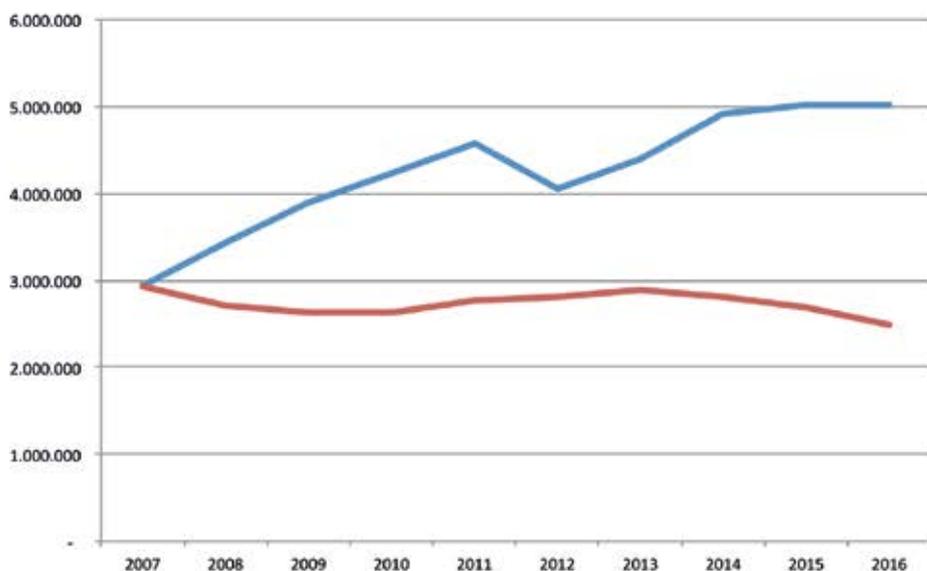
2018	➡	67.120
2017	➡	172.362

(FONTE OIM ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI)

{ Come ti smonto lo stereotipo }



“ VENGONO QUI PER DELINQUERE! ”



RAPPORTO TRA IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ 2007/2016

- CITTADINI STRANIERI IN ITALIA
- REATI DENUNCIATI



(FONTE ISTAT 2007/2016)

NON C'È CORRELAZIONE

IL CONFRONTO TRA IL NUMERO DI REATI E IL FLUSSO MIGRATORIO IN ITALIA DIMOSTRA CHE NON C'È NESSUNA CORRELAZIONE TRA I DUE FENOMENI.

ALCUNI STUDI SOSTENGONO CHE IL 70% DEI REATI COMMESSI DA STRANIERI SIA ATTRIBUIBILE A PERSONE CHE SI TROVANO IRREGOLARMENTE SUL TERRITORIO ITALIANO.

SONO PERSONE CHE PER SOPRAVVIVERE SPESSO SI TROVANO COSTRETTE A MUOVERSI IN UN CONTESTO CRIMINALE O ILLEGALE (PER ESEMPIO LAVORANDO COME BRACCianti PER GLI ITALIANI CHE GESTISCONO LA RACCOLTA DELLA FRUTTA IN PUGLIA O IN CALABRIA, PER POCHI EURO ALL'ORA).

IRREGOLARI

VENGONO DEFINITE IRREGOLARI LE PERSONE CHE ARRIVANO IN ITALIA SENZA UN PERMESSO DI SOGGIORNO LAVORATIVO NÉ UNA FORMA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE.

PER LO STATO ITALIANO QUESTE PERSONE NON ESISTONO.



{ Come ti smonto lo stereotipo }

Riace una storia italiana

di **Livio Pepino***

Riace e il suo sindaco, Domenico Lucano, sono il simbolo di un'Italia solidale, onesta, impegnata contro l'esclusione, il razzismo e contro le mafie. Il simbolo di un miracolo possibile: quello di realizzare un'integrazione pacifica e fruttuosa tra autoctoni e migranti, di coniugare un'accoglienza diffusa con il rilancio sociale ed economico. Anche per questo l'arresto del sindaco Lucano, avvenuto il 2 ottobre scorso, ha dell'incredibile.

■ E' stato indagato e arrestato per un delitto di solidarietà. E questo nell'Italia delle mafie e della corruzione. La maggior parte delle imputazioni elevate dalla Procura di Locri è impropria, priva di riscontri, fuori dalle regole del giusto processo. A Lucano la Procura ha contestato di avere costituito, con i suoi più stretti collaboratori, un'associazione «allo scopo di commettere un numero indeterminato di delitti (contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica e il patrimonio) orientando i progetti di accoglienza finanziati dallo Stato «verso il soddisfacimento di indebiti e illeciti interessi patrimoniali privati».

■ Le parole sono pietre e l'imputazione così formulata criminalizza il sistema di acco-

glienza costruito da Lucano (e non eventuali reati commessi nel corso di una attività amministrativa complessivamente corretta). È il modello Riace che diventa un delitto, con un teorema non sorretto dall'indicazione di elementi probatori coerenti, respinto dal giudice per le indagini preliminari, smentito da una storia ventennale sotto gli occhi di tutti.

■ L'arresto di Lucano è il dato più eclatante, ma non l'unica forzatura di questi mesi in cui si sono susseguiti, a Riace, ispezioni vessatorie, delegittimazioni istituzionali, ritardi e sospensione nei versamenti dei contributi dovuti dallo Stato (una violazione di legge tanto evidente quanto curiosamente dimenticata dai molti censori di Lucano). Non è un caso. Riace non si è limitata ad accogliere e integrare. L'accoglienza è diventata il cuore di un progetto comprensivo di molti elementi profondamente innovativi: la pratica di una solidarietà gratuita, l'impegno concreto contro la 'ndrangheta, un modo di gestire le istituzioni vicino alle persone e da esse compreso, il rilancio di uno dei tanti luoghi destinati all'abbandono e a un declino inarrestabile.

■ Incredibilmente, quel progetto, pur tra molte difficoltà, è



riuscito. La forza di Riace è stata la sua anomalia.

La capacità di rompere con schemi formali e ottusità burocratiche. Il trovare soluzioni ai problemi delle persone anche nella latitanza o nel boicottaggio di altre istituzioni.

Un caso per tutti, a suo modo esemplare: il ricorso, di fronte al ritardato versamento da parte dello Stato dei contributi dovuti ai richiedenti asilo, a una sorta di moneta locale, da utilizzare per gli acquisti nei negozi del paese e da sostituire con il corrispettivo in valuta reale all'atto dell'avvenuto versamento.

Trovata ingegnosa, ben accetta a tutti e idonea a superare una situazione di stallo dannosa non solo per i migranti ma anche per i negozianti del paese.

Ebbene, a fronte di un simile uovo di Colombo è illuminante la relazione dell'ispettrice preoccupata di spiegare con sussiego l'irregolarità della procedura posto che l'emissione di moneta è compito esclusivo dello Stato, come se l'ambizione di Riace

fosse quella di trasformarsi in Zecca!

■ Tutto questo non poteva essere tollerato nell'Italia dei predicatori di odio. Per questo la storia di Riace è esemplare per l'intero Paese. Ci sono tutte le premesse per trasformare questa vicenda in una riedizione del processo per i fatti di Partinico del 1956, quando Danilo Dolci venne arrestato mentre guidava un gruppo di braccianti a lavorare in una strada abbandonata all'incuria. E' accaduto altre volte nel nostro Paese, quando sono in discussione valori e principi, legge e giustizia, solidarietà e ordine (per limitarsi alla storia repubblicana i processi a carico di don Milani). Il processo contro Mimmo Lucano, come quello contro Danilo Dolci, si trasformerà così in un atto di accusa contro i suoi accusatori.

**Ex magistrato, autore di numerosi saggi sui temi della giustizia. Tratto da Riace, una storia italiana (ed. Gruppo Abele)*



quaderni **PER PENSARE**

Supplemento a "La Città Possibile"

www.ecoistitutototicino.org info@ecoistitutototicino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014

Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: PRESS UP srl - Roma

Da Riace a Lodi

A Riace, un sindaco, Mimmo Lucano, ha fatto nascere dal nulla uno straordinario esperimento di integrazione e convivenza di migranti e di cittadini. Un paese è rinato, vivo di amicizie. C'è chi è nemico di questo progetto, non solo l'ndrangheta, purtroppo anche nelle istituzioni, che invece di questa esperienza dovrebbero farne tesoro. Noi, di questo sindaco, siamo invece orgogliosi. Stiamo dalla parte di quelle numerose realtà che, in varie parti d'Italia, sono impegnate in progetti di accoglienza e integrazione.

A Lodi un sindaco discrimina i figli di migranti, negando loro la riduzione dei costi per il servizio di mensa e dello scuolabus. Un atto che non poteva essere tollerato, le mamme si sono autorganizzate per affermare che: "il mio diritto è anche il tuo diritto". E abbiamo eguali doveri. Hanno lanciato una sottoscrizione e la catena della solidarietà, che ha coinvolto tutta l'Italia, ha raccolto 145 mila euro.

Riace e Lodi segnano il confine tra due modelli di società. Una è quella dei sentimenti che gene-

rano passione civile, fratellanza e legami sociali. L'altra, è quella dei sentimenti rancorosi, della paura, della diffidenza e dell'ostilità. Ad un Sindaco democraticamente eletto è vietato dimorare nella sua città, allontanato da ciò che ha dato senso alla sua vita. La sua colpa? Ha applicato la Costituzione che all'art. 3 recita "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di... razza..." Non sempre diritto e giustizia procedono affiancate: l'esilio di Lucano lo sentiamo ingiusto.

Quando le leggi sono ingiuste o gestite contro i valori costituzionali, è legittima la disobbedienza civile, come è spesso avvenuto nella storia del nostro paese e del mondo.

A Lodi il reciproco rispetto, il valore dell'eguaglianza e della dignità della persona, il concreto sostegno economico ha inciso sulle coscienze e come l'esperienza di Riace è parte della storia della nostra civiltà. I drammi dell'immigrazione sono il banco di prova del nostro essere umanità.



Nobel per la Pace a Riace

Giovedì 20 dicembre si è tenuta a Roma, l'iniziativa ospitata dal Municipio VIII per il lancio della campagna "Riace premio Nobel per la Pace". A Torino, nelle stesse ore, il Gruppo Abele ha organizzato l'esposizione di cinquecento disegni messi in comune da tanti vignettisti per raccogliere fondi e reinventare dal basso l'accoglienza diffusa di Riace. Due appuntamenti, come molti altri, in queste setti-

mane, di grande partecipazione: al Palladium della Garbatella, a Roma, centinaia di persone sono rimaste fuori dal teatro pur di sentirsi parte quel movimento solidale, evidentemente sottovalutato da tanti... "Supportare la nomina del Comune di Riace per il Nobel della pace è un atto di impegno civile e un orizzonte di convivenza per la stessa Europa", scrive il gruppo di organizzazioni della società

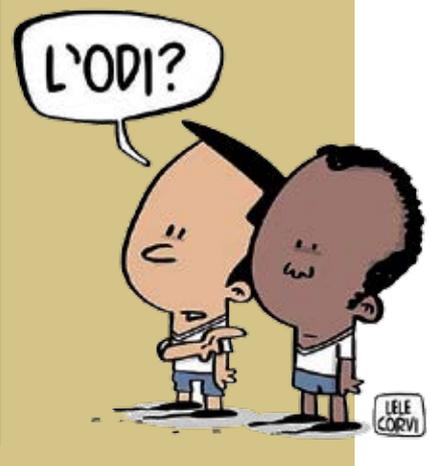
Caso mense a Lodi, il tribunale di Milano sconfessa la sindaca



Il Comune di Lodi è stato condannato per aver discriminato i bambini stranieri che chiedevano l'iscrizione al servizio di mensa scolastica. Il giudice con l'ordinanza pubblicata a dicembre, ha imposto al Comune di Lodi di "modificare il 'Regolamento per l'accesso alle prestazioni sociali agevolate' in modo da consentire ai cittadini non appartenenti all'Unione Europea di presentare la domanda alle stesse condizioni previste per i cittadini italiani.

■ La giunta di Lodi aveva introdotto un regolamento che imponeva agli immigrati di far certificare nei Paesi d'origine l'assenza di proprietà immobiliari. Certificazioni in lingua originale che le famiglie non potevano avere perché in molti di questi paesi mancano i catasti o gli uffici pubblici che possono rilasciare questi documenti. La vicenda era

rapidamente salita alla ribalta della cronaca nazionale, con il moltiplicarsi delle proteste. Nel giro di pochi giorni ecco nascere il coordinamento "Uguali doveri", in sostegno delle famiglie discriminate e promotore di una raccolta fondi che, anche grazie al tam tam dei social, è riuscita a raccogliere più di 140 mila euro e a garantire il servizio mensa ai circa 200 bimbi esclusi.



civile che sta promuovendo la campagna a favore dell'assegnazione del premio Nobel per la pace 2019 a Riace, "questo piccolo Comune calabrese invece di rinchiudere i rifugiati in campi profughi li ha integrati nella sua vita di tutti i giorni". Le organizzazioni che vogliono sostenerla trovano il modulo al seguente visitando il sito della rete dei comuni solidali <https://comunisolidali.org/>



Un decreto che aumenta i clandestini

di **Guido Viale**

Un'ondata incontrollata di "clandestini" sta per abbattersi sul nostro paese diffondendosi in ogni suo angolo. Da dove provengono? Dall'Italia: dall'Italia legale a quella "clandestina" Quanti sono? Più di centomila nel giro del prossimo anno (che si aggiungeranno a chi arriverà ancora via mare). Ma chi sta organizzando quel viaggio?

■ Il ministro dell'interno con il suo decreto sicurezza: chiuderà molti Sprar (i centri di accoglienza gestiti dai Comuni, che curano con progetti personalizzati l'inclusione sociale di coloro che chiedono protezione) per trasferirne gli ospiti nei Cas (centri di accoglienza straordinaria) e nei Cara (centri affidati a privati, che spesso ci speculano sopra), ma chiuderà anche molti Cas, tagliandone i fondi e riducendo drasticamente le protezioni, umanitaria, internazionale e sussidiaria che "legalizzano" la permanenza di un profugo in Italia.

■ Una volta persa la protezione, alle persone cacciate da Sprar e Cas verrà ingiunto di ritornare entro sette giorni nel loro paese. Ma nessuno lo farà, perché nessuno di loro ha i mezzi per farlo, perché dal paese di origine sono dovuti fuggire, perché a tornare corrono il rischio di essere imprigionati, torturati, uccisi o fatti sparire. E non lo farà nemmeno il Governo che non ha mezzi e fondi per rimpatriare nemmeno il mezzo milione di "clandestini" di cui, in campagna elettorale, il ministro aveva promesso di sbarazzarsi mentre ora ha dichiarato che ci vorranno almeno ottanta anni per mandarli via tutti.

■ Così verranno lasciati per strada, nella condizione di "clandestini" Li ritroveremo, ne ritroveremo sempre più, agli angoli delle strade con il cappello in mano a chiedere la carità, a dormire sotto i viadotti o nelle fabbriche abbandonate, nella

migliore delle ipotesi. Oppure a lavorare in nero nei campi, nell'edilizia, nei retrobottega di bar e ristoranti. Oppure a prostituirsi, se donne, o a spacciare, se uomini. A fornire carne umana e manodopera a una criminalità, italiana e straniera, che cresce di giorno in giorno sotto i nostri occhi e che è ormai additata come la fonte principale di insicurezza per tutti, dimenticando che le cause maggiori di questa insicurezza sono la corruzione, le mafie e la criminalità organizzata, ben inserite dentro molte strutture dello Stato e delle attività produttive. Pensare di restituire la sicurezza agli italiani rendendo la vita sempre più difficile a che è costretto alla "clandestinità", senza alcuna alternativa possibile, significa solo moltiplicare le cause dell'insicurezza.

■ Ma perché il ministro dell'interno ha voluto un decreto che aumenta l'insicurezza delle nostre vite? Perché più insicurezza c'è più le sue false promesse di eliminarla hanno presa e il suo elettorato aumenta. Perché facendo credere che l'insicurezza si combatte rendendo la vita difficile agli esclusi, sia immigrati che italiani, o mettendo un'arma in mano a chi teme di essere aggredito o derubato, può presentarsi come il nemico di una situazione che lui contribuisce invece ad alimentare e a far crescere.



Per questo il ministro e il suo Governo combattono in tutti i modi esperienze – come gli Sprar o i Comuni che accolgono i migranti, prima tra tutti, ma non solo, Riace – realtà che producono inclusione e, insieme all'inclusione, sicurezza e benessere per tutti. Quelle esperienze sono la dimostrazione che i suoi metodi non funzionano e che peggiorano solo la situazione, mentre nei Comuni che accolgono si conquista anche la sicurezza per tutti. A Riace, in una regione dominata dalla n'drangheta, malavita e insicurezza sono state sconfitte, lo spopolamento è stato arrestato e il territorio è rinato a beneficio tanto dei vecchi abitanti che dei nuovi arrivati.

■ Il problema dell'Italia, e non solo di Riace, o degli altri comuni della Calabria e di altre regioni che si sono impegnate nell'accoglienza, non è l'immigrazione

ma l'emigrazione. I tanti giovani e non giovani, spesso laureati e diplomati, costretti a emigrare per cercare lavoro all'estero, e che nella rinascita dei borghi come delle periferie, proprio grazie all'arrivo degli immigrati, potrebbero trovare invece una ragione per restare.

■ Una ragione valida per milioni di persone se in tutto il paese venissero intraprese quelle opere di risanamento del territorio e del tessuto sociale imposte dal deterioramento locale e globale dell'ambiente e che potrebbero dare loro una collocazione produttiva, invece di costringerli a una inattività forzata (di cui si parla con disprezzo come "stare sul divano a guardare la TV"). Una occupazione tanto agli italiani che ai tanti i migranti imprigionati nei Centri di accoglienza, che non aspettano altro che di potersi impegnare per il bene sia loro che di tutti.



Vincenziana di Magenta

Stato attuale e prospettive nell'accoglienza

Dal luglio 2014, "La Vincenziana", gestita dalla Cooperativa Intrecci, ospita all'incirca cento persone, tra richiedenti asilo e rifugiati; si tratta, allo stato attuale, di giovani che provengono prevalentemente da paesi dell'Africa sub-sahariana, dal Pakistan e dal Bangladesh. Francesca, Lara e Stefania si occupano, rispettivamente, dell'ambito formativo, legale/burocratico e sanitario.

Accoglienza finalizzata all'integrazione: cosa vuol dire?

FRANCESCA- Dovremmo interrogarci sul significato del termine "integrazione". Integrare è il rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente. Ma chi è l'incompleto? Il migrante? La società di approdo? Possiamo affermare che le tendenze europee - e italiane - degli ultimi anni hanno assunto caratteri sempre più restrittivi che hanno portato a considerare, da una parte, i migranti e richiedenti asilo, come individui da neutralizzare e di cui non si riconosce l'apporto culturale e, dall'altra, la cittadinanza come premio esclusivo per i soggetti più integrati, fino ad arrivare al conferimento

di permessi speciali per "alto valore eroico".

Si soddisfano, così, i bisogni della società? Quelli di migranti? C'è posto per la loro partecipazione attiva nelle nostre società? Per una integrazione intesa nella sua accezione più multidimensionale, reciproca, collaborativa e collettiva?

LARA: -Integrazione vuol dire lavorare giorno dopo giorno perché ciascuno riesca ad avere - presto o tardi - ciò che gli serve per essere davvero parte della società. Certamente senza permesso di soggiorno è difficile poter parlare di integrazione ma, come mi piace ripetere, il permesso di soggiorno da solo serve a poco. L'integrazione passa anche dal saper parlare e comprendere la lingua, dall'aver un lavoro che permetta una vita dignitosa, dall'aver amici e conoscenti "locali" con i quali trascorrere il proprio tempo libero, dal sapere quali comportamenti in Italia sono socialmente accettati e accettabili.

STEFANIA: -Quando si parla di accoglienza mirata all'integrazione, si intende l'impegno quotidiano, fornire tutta una serie di informazioni utili nella vita di tutti i giorni, per permet-



tere di rispondere in autonomia alle necessità comprendendo come, a chi e dove rivolgersi a seconda della situazione, tenendo ben presente che ognuno di loro possiede una cultura ricca di valori e usanze a volte molto distanti e differenti dalle nostre.

Cosa significa essere un'operatrice in un centro d'accoglienza per richiedenti asilo?

FRANCESCA. Nei quattro anni di lavoro al centro d'accoglienza ho visto il mio ruolo cambiare e assumere forme nuove.

Inizialmente, la mia attività era legata a offrire corsi estivi - il Centro ha riaperto a luglio 2014 - di italiano a tutti i cento ospiti, intervenendo in un contesto inizialmente emergenziale. Negli anni successivi il ruolo è diventato più complesso, perché complessa la situazione in cui bisognava operare. Oggi non mi definirei più semplicemente un'insegnante di italiano ma un'operatrice che si occupa dell'inserimento dei richiedenti asilo, ovvero non solo prendersi cura degli aspetti formativi, ma anche promuovere interventi di mediazione e animazione culturale, percorsi che permettano la gestione autonoma del tempo libero e delle relazioni, di educazione alla cittadinanza, accesso a opportunità formative finalizzate all'ingresso nel mercato del lavoro, creazione di una fitta rete di collaborazioni con associazioni, istituti, enti, singoli cittadini del territorio.

LARA. Significa tenere le fila degli iter legali e burocratici di ciascuno, prendere gli appuntamenti in questura per i rinnovi e i rilasci dei permessi di soggiorno, preparare la documentazione inerente al rilascio di codici fiscali e carte d'identità, tenere i rapporti con gli avvocati. Molto spesso significa anche doversi destreggiare tra Questura e Consolati per risolvere situazioni al limite



dell'immaginabile e addossarsi le frustrazioni delle persone accolte per i tempi di attesa biblici dell'iter legale o per i frequenti malfunzionamenti del sistema. STEFANIA. Significa riuscire a soddisfare anche i bisogni "sanitari". Questi comprendono l'aspetto puramente fisico della malattia, può succedere che gli stessi siano affetti da patologie pregresse o acquisite in seguito all'arrivo in Italia, e che abbiano bisogno di assumere terapie a lungo termine e di eseguire accertamenti e visite periodiche, ma anche l'aspetto relazionale ed educativo. Quest'ultimo rappresenta parte fondamentale del lavoro sanitario nel Centro poiché, essendo la permanenza all'interno dello stesso un passaggio transitorio, diviene necessario che i beneficiari sappiano orientarsi autonomamente all'interno del nostro sistema sanitario e che ne comprendano il funzionamento.

Nel contesto in cui lavorate gli ostacoli sono all'ordine del giorno. Sapreste tuttavia raccontarci, alcuni episodi in cui positività e progettualità hanno consentito il superamento di ostacoli insorti?

FRANCESCA. Lavorare in questo contesto è una sfida quotidiana ma fortunatamente ci sono stati diversi casi di

successo come quello dell'inserimento presso una scuola superiore di un minore straniero non accompagnato di sedici anni originario del Bangladesh. Gli ostacoli sono stati il livello di scolarizzazione anche alla luce dello scarso background scolastico del ragazzo. Dopo numerosi incontri con vari soggetti tra cui la rete di scuole medie e scuole superiori del territorio, siamo riusciti a iscrivere il ragazzo in un istituto tecnico della città, dove è stato accolto positivamente dai coetanei e con estrema attenzione da parte degli insegnanti.

Altro caso riguarda un beneficiario del Mali affetto da una patologia di natura psichiatrica e il suo percorso di avvio all'autonomia.

Se in un primo momento la persona era indifferente a qualsiasi tipo di stimolo esterno, arrivando anche a rifiutare il cibo e l'interlocuzione con gli operatori durante la permanenza nel suo precedente centro di accoglienza, oggi invece, è efficacemente inserito in progetti socioeducativi e linguistici. LARA. A livello legale ricordo in particolare e con molto piacere il momento in cui un cittadino eritreo, dopo aver formalizzato la propria domanda di asilo in Italia, ha potuto raggiungere parte della propria famiglia in Norvegia grazie al programma di ricollocazione allora in vigore. STEFANIA. Tra le molteplici



difficoltà cui occorre far fronte in ambito sanitario, sicuramente la più evidente è la barriera linguistica. Molte volte occorre un significativo sforzo aggiuntivo per comprendere il bisogno sanitario. Un altro ostacolo sono i lunghi tempi di attesa, a volte necessari per svolgere alcune visite specialistiche, i costi elevati, che non sempre possono essere totalmente sostenuti. Fortunatamente tramite l'organizzazione e la disponibilità di alcuni medici specialisti si è quasi sempre riusciti a trovare una soluzione, conciliando il bisogno dell'ospite, la disponibilità economica e i tempi di attesa. Alcuni giorni fa, ad esempio, grazie alla collaborazione dell'ambulatorio della Caritas, siamo riusciti ad ottenere una visita specialistica oculistica per un nostro ospite, il quale altrimenti avrebbe dovuto attendere più di un anno.

Quali pensate saranno gli effetti della Legge 132/2018 sul piano formativo dell'accoglienza? Esisterà ancora una forma di accoglienza finalizzata all'integrazione?

FRANCESCA. immagino che questa la legge produrrà ef-

fetti devastanti. Si prospetta uno scenario in cui bandi al ribasso smantelleranno un tipo di accoglienza centrata sull'inclusione sociale, soprattutto dei richiedenti asilo. Si parla di tagli pesanti che andranno a eliminare il lavoro di psicologi, assistenti sociali, medici, mediatori culturali - e non solo - visto che non esisterà più l'obbligo di garanzia dell'insegnamento della lingua italiana né la formazione professionale. Davanti alla distruzione del tipo di accoglienza vigente fino al 4 ottobre 2018, temo che si andrà a creare una popolazione migrante senza opportunità e destinata all'irregolarità. LARA. La nuova legge toglie ai progetti di prima accoglienza i fondi per le attività di integrazione e impedisce l'accoglienza in Sprar alla maggior parte dei migranti. L'integrazione sarà, quindi, quasi non più concretizzabile.

STEFANIA. I tagli finanziari previsti incideranno negativamente non soltanto sul piano legale e formativo, ma anche su quello sanitario, poiché sarà più complicato, poter contare sulla disponibilità di una figura professionale che si prenda cura della loro salute...



Prima gli ultimi

Non importa se italiani o stranieri

M.M.

Sono un medico. Il «popolo» italiano e, più in generale, quello europeo hanno attraversato ferite ben più profonde delle attuali: in termini economici, di occupazione, di stabilità, di sopravvivenza. Se fu intollerabile l'accondiscendenza ai regimi del secolo scorso, partoriti dal ventre malato del malcontento e dell'umiliazione, oggi appare indecoroso limitarsi a dire «la gente è stanca», «i governi precedenti hanno portato a tutto questo», «lasciamo spazio al cambiamento». I nostri nonni furono fatti prigionieri in Africa o morirono in Russia, conobbero Auschwitz e la guerra civile; da traditi, uccisi, annientati seppero ricostruire una società più giusta, vivibile e produttiva, alle cui basi posero l'imperativo del «mai più».

■ Sono un medico, non posso fare altro che esprimere la mia vicinanza, allenare il mio pensiero alla solidarietà con chiunque, sia italiano che straniero. La professione che svolgo, una delle tante possibili, mi dà il privilegio di un esclusivo punto di osservazione: quello della sofferenza e del timore per la propria salute. E vi assicuro che si tratta di un palcoscenico che comporta, oltre al costante impegno fisico e intellettuale, anche la continua necessità di valutazione e giudizio.

■ Accanto a situazioni di indicibile fragilità: di anziani soli, abbandonati a condizioni igienico-abitative e affettive disumane; di dolore cieco, per la malattia di un giovane o per un destino che spesso sembra accanirsi con sadismo nelle vicende familiari; di dolente poesia, per gli esempi insperati di amore e di dedizione che possono comparire, come angeli salvifici, nel tessuto di tante storie, accanto a tutto ciò sono sempre più frequenti,



impreviste, scioccanti, le scene di feroce isteria da parte di un'utenza del tutto disabituata alle regole della convivenza civile e dell'educazione. Non voglio esser tacciato di faziosità o di partigianeria, non sono mai stato iscritto ad alcun partito, né voglio afferire ad alcuno schieramento, né di semplificazione o caratterizzazione. Però, nel limite della mia esperienza personale, è spesso nei cosiddetti stranieri che ritrovo l'immagine dell'Italia della ricostruzione,



un'epoca di cui oggi stento a riconoscere le tracce. Di chi, al termine della prestazione sanitaria offerta, ritorna con la famiglia, con la moglie, con i bambini, per dimostrarti la sua riconoscenza. Di chi ti parla solo con grandi sorrisi, congiungendo il palmo delle mani, sgranando gli occhi arrossati in un bagno di sudore.

■ «Prima gli italiani» è la bestemmia peggiore che si possa levare al cielo soprattutto per un operatore sanitario. È storia relativamente recente l'invito di un precedente governo a denunciare i «clandestini» che ricorressero alle strutture di cura. Tutti noi esponemmo la targhetta «io non denuncio, io curo» e, grazie a Dio, l'infame direttiva abortì sul nascere. «Prima gli italiani», sia ben chiaro a tutte le famiglie perbene che vanno a messa la domenica, che elargiscono beneficenza, che difendono i valori tradizionali, è una bestemmia ancor peggiore per

chi si dichiara pubblicamente cristiano.

La divinità cui fece riferimento il Cristo nella sua predicazione è, per propria natura, l'«eternamente altro», in quello, paradossale, del conoscibilissimo prossimo, tanto più quando quest'ultimo è diverso, difficile, problematico, sconosciuto. Il Dio di Gesù è il «paraclito», ovvero «colui, ciò che accorre in soccorso», che non attende iniziative ma si affretta, per natura, alla propria azione di salvezza. C'è un solo modo per non vederlo, non riconoscerlo e non assaporarne l'infinita potenza creativa: seppellirlo nel sistema di regole della società e della religione, imparare a memoria un catechismo di comandamenti e di distinguo liturgico-legislativi, farne una bandiera da sventolare ai comizi elettorali. È tempo di tornare ad essere seri, di riprendere ad essere uomini e donne degni di questo nome. «Prima gli ultimi»: sempre e comunque.